

Foto di Claudio Peri/Ansa



Parlare dell'articolo 41 per non fare nulla

L'ultimo bluff del premier. Negli ultimi 15 anni le liberalizzazioni le ha fatte solo il centrosinistra. Da lui sempre proclami vuoti, come quello sulle licenze

L'analisi

ANTONIO LIROSI

RESPONSABILE CONSUMATORI DEL PD

Tardivo, astratto e non credibile è il tentativo (disperato) del premier di far passare la proposta di modifica dell'articolo 41 della Costituzione come la grande riforma di cui ha bisogno il Paese per stimolare la crescita economica. L'obiettivo è ovviamente distogliere l'attenzione dei media da altre vicende. Speriamo che ciò non accada e che neanche le forze sociali ed economiche si lascino attrarre dalla stravagante uscita di Berlusconi, anche se, come probabile il Consiglio dei ministri approvasse il disegno di legge, telegiornali e giornali compiacenti parleranno di una grande scossa. «Il ddl per la libertà d'impresa sarà portato in Consiglio dei Ministri entro luglio, lo annuncia il Presidente del Consiglio in un nuovo messaggio sul sito Forzasilvio.it» (ANSA 24.6.2010). Ec-

co, questo annuncio basterebbe a far capire che la proposta è ancora una volta fuorviante, oltre che fuori tempo massimo. Se fosse stato realmente un provvedimento urgente ed efficace per l'economia si sarebbe dovuto fare molto tempo fa, magari ad inizio legislatura.

La rivisitazione dell'articolo 41, per quel che viene presentato, è un intervento astratto, sia perché non "disturba" praticamente nessuna lobby o corporazione, sia perché, anche qualora fosse approvato nei tempi prescritti dal doppio passaggio parlamentare, non provocherebbe nell'immediato alcun effetto concreto di liberalizzazione. O il premier ci vuol far credere che basta una nuova disposizione costituzionale per rendere libera da vincoli qualsiasi intrapresa economica in qualunque campo. Se così fosse, potremmo veder nascere nuovi operatori e nuove reti nazionali nel settore televisivo, giusto per citare un esempio pertinente. Cosa ne direbbe Confalonieri? Allora è chiaro che le liberalizzazioni fanno fatte seriamente caso per caso con leggi ordinarie, con o

senza il nuovo articolo 41 e nel rispetto delle norme comunitarie. E sì, perché è altrettanto evidente che le liberalizzazioni nei settori dell'elettricità, del gas, della telefonia, dei trasporti, dei servizi finanziari sono state decise per via legislativa ordinaria in attuazione di specifiche direttive comunitarie, senza bisogno di dover scomodare il nostro dettato costituzionale.

Sarà un caso ma va ricordato che tutti questi interventi sono stati avviati negli ultimi quindici anni solo dai governi di centro-sinistra, così come per legge ordinaria, e senza necessità di adempiere ad obblighi comunitari, sono stati: a) abolite le licenze e il numero chiuso per i negozi (Riforma Bersani del commercio del 1998 con la netta opposizione di Forza Italia); b) eliminato il monopolio delle farmacie per la vendita dei medicinali da banco; c) liberalizzate le tariffe e l'uso di mezzi di pubblicità per i liberi professionisti; d) soppressi i vincoli numerici e le distanze minime per diversi mestieri e attività economiche; e) introdotte le procedure registrazione immedia-

Chimere

La revisione costituzionale non disturba nessuno

L'obiettivo

Distogliere l'attenzione dei media da altre vicende

ta e contestuale della nascita di un'impresa presso Cciaa, fisco, Inps e Inail (c.d. impresa in un giorno). Questi ultime, sono state poi riforme legislative promossi dal "sensibile" Bersani, e visto le proteste eclatanti che le misure decise per decreto-legge dal Governo Prodi tra il 2006 e il 2007 (sic! e non attraverso una revisione della Costituzione) provocarono anche grazie all'interessato avallo del centro-destra, al "sensibile" forse occorrerebbe aggiungere anche l'aggettivo "coraggioso", quantomeno. Oggi, ma forse ieri, si doveva invece discutere seriamente se si poteva fare di più e meglio e soprattutto come mantenere aperto quel cantiere di lavoro per proseguire nell'azione di apertura di mercati chiusi, di innalzamento del livello di concorrenza in mercati oligopolistici, di riduzione delle asimmetrie informative e contrattuali tra fornitori di servizi e consumatori. Ma di tutto questo nulla, anzi questa maggioranza di centro-destra è tornata indietro nelle poche norme avviate (vedasi avvocati, medicinali, assicurazioni). Da un anno si attende da questo Governo il varo del Ddl annuale sulla concorrenza.

Che fine ha fatto? «Licenza è parola da Stato totalitario» (sempre Berlusconi su Ansa giugno 2010). Ma in quali settori economici Berlusconi ha soppresso le licenze nei suoi tanti anni di governo? Eppure aveva numeri e forza di persuasione nei confronti delle categorie per far approvare (digerire) leggi ordinarie. Recentemente aveva avuto anche l'occasione del recepimento della direttiva comunitaria sui servizi (ex Bolkestein) ma il decreto legislativo (n.59/20110) ha lasciato inalterato lo status quo dei regimi autorizzatori esistenti in tante attività economiche e professionali. Ecco, in conclusione, perché la versione liberale (nell'economia) del Premier non è affatto credibile. Il Paese non può più perdere tempo in promesse; ha bisogno di riforme istituzionali ed economiche di ben altra portata. ♦